

Nel numero 19 (ottobre 1996), nella rubrica "Dialoghi", la rivista LIBERAL presenta l'intervento principale di Ernesto Galli della Loggia come un'osservazione ed un interrogativo: "una dottrina, molti partiti", è l'osservazione; "quanto può durare?", è l'interrogativo.

Riporta poi la risposta drastica di Pietro Scoppola: "*può durare il tempo della transizione. Dopo potrebbero scomparire*".

I riferimenti sono ovviamente: l'attuale fase politica, considerata transitoria; la dottrina sociale cristiana ed i partiti, quattro a livello nazionale (PPI, CCD, CDU; Cristiano-sociale) che ad essa dichiarano di ispirarsi.

Cioè dopo tangentopoli e dopo la legge elettorale maggioritaria (che maggioritaria non è) i cattolici sarebbero da considerare in una condizione equivoca (una dottrina, quattro partiti) destinata a risolversi nel naufragio politico.

Per chi ha creduto e crede nella verità, superiorità, originalità dei principi e valori della dottrina sociale della Chiesa, e per mezzo secolo ne ha vissuto appassionatamente e ne rivendica apertamente i contributi decisivi al miracoloso (anche perché pacifico) sviluppo economico sociale e democratico della società italiana, non è possibile non inserirsi nel dibattito aper-

**Agostino
Greggi**

**La dottrina
sociale della
Chiesa è
destinata
a scomparire?**

**Il problema è
la risposta dei
cattolici e degli
uomini di
buona volontà
alle indicazioni
offerte dalla
Chiesa per il
bene sociale.**

UNA DOTTRINA, QUATTRO PARTITI

to con correttezza e chiarezza da Galli della Loggia: un dialogo tra cattolici e laici "democratici" che potrebbe essere ancora una volta decisivo per il futuro del nostro Paese.

Della Loggia ha perfettamente ragione quando osserva che da una dottrina, se è una dottrina, non possono nascere e sopravvivere quattro partiti, in schieramenti che sono anche e fortemente alternativi.

Si tratta di una situazione equivoca, di fronte alla quale esiste anche la prospettiva di Scoppola: questa situazione potrebbe "*durare il tempo della transizione*", dopo la quale non solo i quattro partiti ma la stessa dottrina sociale cristiana "*potrebbero scomparire*"!

Come se, oltre le vicende transenti dei partiti, anche la dottrina sociale della Chiesa, nata con il Vangelo, elaborata, di-

scussa, verificata lungo i 2000 anni della vicenda storica cristiana, potesse trovare un limite in una vicenda, pur clamorosa, come tangentopoli.

Volendo entrare subito nel dibattito, precisiamo che il problema in discussione non è – a nostro giudizio – l'unità anche politica dei cattolici: il problema pregiudiziale è appunto la dottrina sociale della Chiesa; il problema è una cultura da rinnovare secondo esperienze, coerenze etiche e verità cristiane; il problema è la risposta dei cattolici e degli uomini di buona volontà alle indicazioni offerte dalla Chiesa per il bene sociale, in uno sforzo di verità prima ancora che a garanzia di libertà, in spirito di servizio per ogni uomo, e tutto l'uomo, secondo una visione antropologica nella quale è proposta la rivelata "verità intera sull'uomo".

Se questa dottrina esiste come corpo armonico e completo di valori da affermare, e di principi capaci di orientare costruttivamente leggi ed istituzioni razionali e di esperienza storica, se questa dottrina esiste (ed esiste), non può essa non porsi come problema non soltanto alla intelligenza e coscienza dei cattolici, ma anche alla intelligenza e coscienza di ogni uomo di buona volontà, di ogni vero democratico rispettoso delle persone e delle regole di comportamento.

Come duramente, ma non immotivatamente, osserva Galli della Loggia, i cattolici non hanno saputo – particolarmente in questi ultimi trent'anni, di fronte alla concorrenza socialista e nonostante le sollecitazioni della gerarchia – presentare, far conoscere, sostenere in Parlamento e presso gli elettori i valori, sempre squisitamente umani e sociali, ed i principi di piena attuazione della democrazia, propri della dottrina sociale della Chiesa. Né sono sembrati in queste ultime fasi più attenti alle indicazioni della gerarchia, mentre – insiste della Loggia – “oggi forse più di ieri” la dottrina sociale della Chiesa è “additata” dalla gerarchia, almeno in Italia.

Come non ricordare – a conferma dei sicuri fondamenti della dottrina sociale cristiana insegnata dalla Chiesa con continuità e sviluppo – tre grandi ve-

I cattolici non hanno saputo diffondere i valori e i principi della dottrina sociale della Chiesa.

Al capitalismo selvaggio fu opposta una alternativa, il socialismo, che sarebbe stata peggiore dei mali.

La “Rerum Novarum” si pose come diga alla diffusione del socialismo reale.

rifiche storiche intuite mirabilmente da Leone XIII, da Pio XI e dal prete di Caltagirone Luigi Sturzo?

Nel 1891 Leone XIII si trovò a dover affrontare – insieme – i grandi squilibri e le inumane profonde sofferenze del ceto proletario di fronte ad un capitalismo in espansione, senza limiti etici, ma convinto di sè fino alla durezza. Un capitalismo che aveva bisogno di riforma morale, ma al quale era opposta un'alternativa, che secondo Leone XIII sarebbe stata peggiore dei mali! (l'alternativa del *socialismo*).

Sentì il dovere di coscienza, quel grande Pontefice, di scendere apertamente in campo suscitando reazioni contrapposte, ma aiutando certamente il mondo occidentale, democratico e sviluppato, a salvare la fiducia nella libertà di fronte alle dottrine del socialismo che produssero – per vie diverse – le

grandi dittature del secolo ventesimo (Mussolini: un ex-socialista; Hitler: un razzista nazional-socialista; Stalin: un socialista, totalitario e comunista). Senza la *Rerum Novarum* di Leone XIII ed il coerente insegnamento della Chiesa, le affermazioni e promesse del socialismo di fine secolo si sarebbero risolte nella realtà di una “*condizione universale di degrado e miseria*” non soltanto in tutti i paesi del socialismo reale ma anche in paesi democratici del mondo libero, se – con profonda visione storica – Papa Pecci non avesse fortemente ribadito “*il diritto di proprietà privata*” come condizione di sviluppo e di libertà per tutti.

Come non ricordare lo slogan che – secondo la linea leoniana (ripresa poi e consacrata da Pio XII e Giovanni XXIII) – alimentò le speranze e potrebbe oggi alimentare le attese ormai storicamente possibili del “*tutti proprietari, non tutti proletari!*”



Hans Tietmeyer, Governatore della Bundesbank (la Banca Centrale tedesca), si laureò con una tesi premonitrice per il suo ruolo di garante della stabilità monetaria in Germania: “La nozione di ordine nella dottrina sociale della Chiesa”. Papa Wojtyla lo ha nominato membro dell’Accademia Pontificia delle Scienze Sociali.

“Tutti proprietari, non tutti proletari!”

Le tre “male bestie” come terreno di cultura di tangentopoli.

Il principio di sussidiarietà fu affermato con decisione da Pio XI e riconfermato da Giovanni XXIII.

Come non ricordare – con la profezia di Leone XIII sul socialismo – la profezia di Pio XI del 1937, nella enciclica sul comunismo ateo *Divini Redemptoris* (par. 23) affermando che *“non si calpesta impunemente la legge naturale e l'Autore di essa: il comunismo non ha potuto né potrà ottenere il suo intento neanche nel campo puramente economico.”*

E non ricordare infine, negli anni cinquanta, i profetici allarmi di Luigi Sturzo contro le tre “male bestie” della democrazia italiana (lo statalismo, la partitocrazia, lo sperpero del denaro pubblico) che sarebbero state – alcuni anni dopo – il terreno di cultura dell'incredibile, corruttrice e distruttiva vicenda e crisi di tangentopoli?

Tutti profeti questi uomini del-

la Chiesa? No, semplicemente grandi uomini con profonda fede e speranza cristiane, con profonda sensibilità morale, con profonda cultura cristiana comprendente anche la dottrina sociale (fondata sulla vera antropologia), con totale dedizione alla causa di tutti gli uomini, di tutti i popoli, tutti figli di Dio.

Chiudendo la prima parte del nostro articolo, riteniamo op-

Anche Giovanni XXIII riafferma la proprietà privata

«Storia ed esperienza attestano che nei regimi politici, che non riconoscono il diritto di proprietà privata sui beni anche produttivi, sono compresse o soffocate le fondamentali espressioni della libertà; perciò è legittimo dedurre che esse trovino in quel diritto garanzia e incentivo.

In materia pertanto facciamo nostri i rilievi del nostro predecessore Pio XII: *“Difendendo il principio della proprietà privata la Chiesa persegue un alto fine etico-sociale. Essa non intende già sostenere puramente e semplicemente il presente stato di cose, come se vi vedesse l'espressione della volontà divina, né proteggere per principio il ricco e il plutocrate, contro il povero e il non abbiente... La Chiesa mira piuttosto a far sì che l'istituto della proprietà privata sia quale deve essere secondo il disegno della Sapienza divina e le disposizioni della natura”* (Radiomessaggio 1° settembre 1944). E cioè che sia garanzia dell'essenziale libertà della persona e al tempo stesso un elemento non sostituibile dell'ordine della società.

Non si comprende dunque come possa essere contestato il carattere naturale di un diritto che trova la sua prevalente fonte e il suo perenne alimento nella fecondità del lavoro; che costituisce un mezzo idoneo alla affermazione della persona umana e all'esercizio della responsabilità in tutti i campi; un elemento di consistenza e di serenità per la vita familiare e di pacifico e ordinato sviluppo nella convivenza.

Non basta affermare il carattere naturale del diritto di proprietà privata anche sui beni produttivi; ma ne va pure insistentemente propugnata l'effettiva diffusione fra tutte le classi sociali.

Come afferma Pio XII, la dignità della persona umana esige *“normalmente come fondamento naturale per vivere il diritto all'uso dei beni della terra, a cui risponde l'obbligo fondamentale di accordare una proprietà privata possibilmente a tutti”* (Radiomessaggio natalizio 1942); mentre tra le esigenze derivanti dalla nobiltà morale del lavoro vi è pure quella che comprende *“la conservazione e il perfezionamento di un ordine sociale, che renda possibile una sicura, se pur modesta proprietà a tutti i ceti del popolo”*.

Dalla Enciclica *Mater et Magistra* di Giovanni XXIII – 20/5/1961

La dottrina sociale cristiana nelle precisazioni di Giovanni Paolo II.

*“La dottrina sociale” – è scritto nella **Sollicitudo Rei Socialis** – “non è una terza via tra capitalismo liberista e collettivismo marxista”... ma costituisce “una categoria a sé. Non è neppure un’ideologia, ma l’accurata formulazione dei risultati di un’attenta riflessione sulle complesse realtà dell’esistenza dell’uomo, nella società e nel contesto internazionale... Suo scopo principale è di interpretare tali realtà, esaminandone la conformità o difformità con le linee dell’insegnamento del Vangelo sull’uomo e sulla sua vocazione terrena e insieme trascendente: interpretare, per orientare, quindi, il comportamento cristiano.*

Essa appartiene perciò al campo, non dell’ideologia, ma della teologia, e specialmente della teologia morale”.

Precisa ancora Giovanni Paolo II che *“l’insegnamento e la diffusione della dottrina sociale fanno parte della missione evangelizzatrice della Chiesa. E, trattandosi di una dottrina indirizzata a guidare la condotta delle persone, ne deriva di conseguenza l’impegno per la giustizia secondo il ruolo, la vocazione, le condizioni di ciascuno”.*

portuno riportare integralmente – come fondamentale principio “politico” della DSC – il principio di sussidiarietà (fino a qualche anno fa quasi sconosciuto) affermato da Pio XI (nella trilogia antitotalitaria su fascismo, nazismo, comunismo) e testualmente ripreso da Giovanni XXIII nel par. 40 della *Mater et Magistra*.

Questo il testo:

“Deve tuttavia restare saldo il principio importantissimo della filosofia sociale: che siccome non è lecito togliere agli individui ciò che essi possono compiere con le forze e l’industria propria per affidarlo alla comunità, così è ingiusto rimettere ad una più alta società quello che alle minori e inferiori comu-

La discussione ideologica può durare all’infinito, il confronto sulle esperienze storiche può essere invece concreto e positivo.

nità si può fare. Ed è questo insieme un grave danno e uno sconvolgimento del retto ordine della società: perché l’oggetto naturale di qualsiasi intervento della società stessa è quello di aiutare in maniera suppletiva le membra del corpo sociale, non già distruggerle ed assorbirle”.

È esagerato affermare che questo principio indica le caratteristiche essenziali di una vera democrazia? Una democrazia che – per essere vera – lascia sempre il massimo spazio alle realtà minori (l’individuo, la famiglia, le libere associazioni, i corpi “sociali” intermedi, i corpi “locali” intermedi (dai Comuni alle Regioni). E con i liberi e autonomi corpi “sociali” interme-

di rappresenta in permanenza la libera dinamica sociale, che Giovanni Paolo II definisce come *“la soggettività della società”.*

Raccogliendo l’invito di Paolo VI ai cattolici (Octogesima Adveniens, par. 27) a distinguere prudentemente le ideologie dalla dottrina cristiana, ci permettiamo consigliare per ogni serio dibattito politico, di fare sempre riferimento alle esperienze storiche, che sono il banco di prova delle ideologie. La discussione ideologica può durare all’infinito; il confronto sulle esperienze storiche può essere invece concreto e positivo. Tutte esperienze storiche “fallite”? Certamente no, ma altrettanto certamente gli spazi di riflessione sono notevolissimi.